

ROMA

Madia smentisce esuberanti e prepensionamenti

Quasi quaranta sigle convocate tutte insieme ad un giorno dal varo della riforma. A Palazzo Vidoni il caldo tropicale delle 13,30 contrasta col freddo glaciale fra governo e sindacati sulla riforma della Pubblica amministrazione. Dopo due ore e mezzo di riunione in cui ogni intervenuto ha potuto parlare pochi minuti, i sindacalisti escono delusi. Qualcuno è arrabbiato: «Era meglio Brunetta». Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti non hanno partecipato e lasciato il passo alle delegazioni di categoria.

Se, con una strana alleanza sinistra-destra, Usl e Ugl gridano subito allo sciopero, già convocato dall'ex sindacato di base per il 17 giugno, i confederati sottolineano i pochi aspetti positivi arrivati dalle parole finali di Marianna Madia: non esistono esuberanti, la mobilità obbligatoria non sarà entro 100 chilometri («non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie», è la frase riferita). Il giudizio su un possibile sciopero è sospeso «fino alla lettura dei testi ufficiali che usciranno dal Consiglio dei ministri», spiegano Cgil, Cisl e Uil. In realtà già nel documento inviato ai sindacati lunedì - con il ministro che ha stigmatizzato il comportamento delle sigle che lo hanno reso pubblico - si parla di «mobilità geografica entro distanze da stabilire» e dunque la decisione sarà presa solo oggi nel Consiglio dei ministri che darà il via libera al decreto legge - con le norme più urgenti - e al disegno di legge. L'impressione dei sindacati è che sarà Matteo Renzi a prendere oggi le decisioni finali con il ministro Madia e il sottosegretario Rughetti - regista dei testi - che consiglieranno il premier sulle questioni più scottanti. Nel pomeriggio sono difatti circolate nuove bozze sui provvedimenti previsti nel decreto e nel disegno di legge, ma da Palazzo Vidoni se ne smentisce l'esistenza e l'attendibilità. «Sulla stampa sono uscite solo fantasie», ha sintetizzato Madia.

In una delle bozze in circolazione comunque si parla della «riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i primi cinque anni» per un importo «non inferiore all'un per cento della spesa sostenuta nell'anno 2013». Altre linee guida riguardano il telelavoro e sperimentazione di forme di *co-working* (condivisione uffici) e

● **Delusi i sindacati dopo l'incontro con la ministra, i testi si vedranno solo oggi**

● **Tetto ai bonus per i dirigenti, dimezzati i distacchi sindacali, voucher asili, telelavoro**

smart-working (orari elastici e tecnologie digitali). Ma anche *voucher* per baby-sitter, puericultrici, badanti specializzate e convenzioni con asili nido.

Arriva poi il tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici, fissato al 15% dello stipendio. La «retribuzione di risultato» deve poi essere collegata

ad obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente, oltre che all'andamento del Pil (si è parlato di un +1,3% come obiettivo minimo). Potrà esserci la revoca dei manager «anche in relazione al mancato raggiungimento degli obiettivi».

Madia ha assicurato che si procederà con una staffetta generazionale e con eccedenze che saranno ricollocate nell'ambito della stessa Pa. Confermato il taglio del 50% sui distacchi sindacali, mentre sul rinnovo del contratto ha rinviato alla prossima legge di Stabilità, dove dovrà essere messa la posta di fondi necessari per sbloccarlo dopo lo stop attuato dal 2009 e che nel Def è stato confermato fino al 2017. I 44 punti della riforma sono «basati su tre pilastri: organizzazione, innovazione, persone», ha precisato il ministro. «Non faremo né tagli lineari né esuberanti e voi dovrete stare con il governo per il cam-

biamento, è una grande e importante inversione di tendenza», è l'invito di Madia. Sul taglio ai permessi sindacali «non c'è alcun intento punitivo, il taglio è una cosa che chiedono i cittadini, come quello al finanziamento pubblico dei partiti». Niente invece sulla proposta dei sindacati di bloccare il turn over dei dirigenti in modo da risparmiare i soldi per assumere 100mila precari.

«Vedremo i testi e poi decideremo, ma non escludiamo una grande mobilitazione», spiega Rossana Dettori, segretario generale Fp Cgil. «Abbiamo ribadito che vogliamo essere interlocutori del processo di riforma perché riguarda il lavoro e l'interesse generale del paese», commenta il segretario della Cisl Fulvio Giacomassi. «È tutto di là da venire - dichiara il segretario della Uil Antonio Focillo - vedremo domani se il decreto sarà penalizzante per i lavoratori e decideremo cosa fare».



Stop al Fiscal compact, parte il referendum dei prof

ROMA

Cancellare per quanto possibile i dettami più rigidi dell'austerità e riaprire la porta a politiche economiche in grado di riavviare gli investimenti e la crescita. È con questo obiettivo che un gruppo piuttosto composito di economisti e professori universitari si è fatto promotore di quattro quesiti referendari che sono stati depositati ieri mattina e che puntano a rimuovere le norme considerate capestro derivate dall'introduzione, nel 2012, del pareggio di bilancio in Costituzione. Nel mirino dei referendum, diversi punti della legge di attuazione di quel principio, la 243 del 2012, che secondo i referendari così com'è consente «un'applicazione del principio costituzionale di equilibrio di bilancio attraverso modalità e condizione eccessivamente rigorose, oltre quanto previsto nel Fiscal Compact stesso», aprendo la strada a politiche di austerità eccessive e «solo dannose per il Paese». In altre parole una dichiarazione di guerra al patto di bilancio europeo, resa possibile dal fatto che, come ricorda Gustavo Piga, docente di economia politica all'Università di Tor Vergata, «un referendum non si può fare sui trattati internazionali, ma Repubblica Ceca e Regno Unito non hanno firmato il Fiscal Compact, che quindi resta un accordo intergovernativo».

Con i quattro quesiti si punta ad abrogare le norme che consentono di stabilire obiettivi di bilancio ancora più gravosi di quelli definiti dall'Ue e la norma che identifica rigidamente il principio costituzionale della parità di bilancio con l'obiettivo a medio termine stabilito in sede europea, al quale invece dovrebbe essere consentito «un avvicinamento flessibile e progressivo». Da abolire, secondo i referendari, anche la norma che limita soltanto ai casi straordinari la possibilità di ricorrere all'indebitamento pubblico per operazioni finanziarie, ovvero per fare investimenti, e infine quella che impone manovre correttive di bilancio anche nel caso in cui siano imposte da trattati internazionali.

Tra i promotori dell'iniziativa, oltre a Piga, gli economisti Riccardo Realfonso, Leonardo Becchetti e l'ex viceministro Mario Baldassarri, il politologo Massimo D'Antona, Danilo Barbi della Cgil, Mario Bertolissi, docente di diritto costituzionale all'Università di Padova, l'ex sottosegretario al Tesoro Paolo De Ioanna, il decano di Scienza delle finanze Antonio Pedone, la responsabile Forum economia della Cgil Laura Pennacchi, il sondagista Nicola Piepoli e il giurista ed ex ministro del Lavoro Pds Cesare Salvi. L'obiettivo ora è raccogliere 500 mila firme entro settembre e stimolare la Corte Costituzionale, che dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità, a esprimersi su questi temi.



La protesta dei sindacati di base davanti al ministero della Funzione Pubblica FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

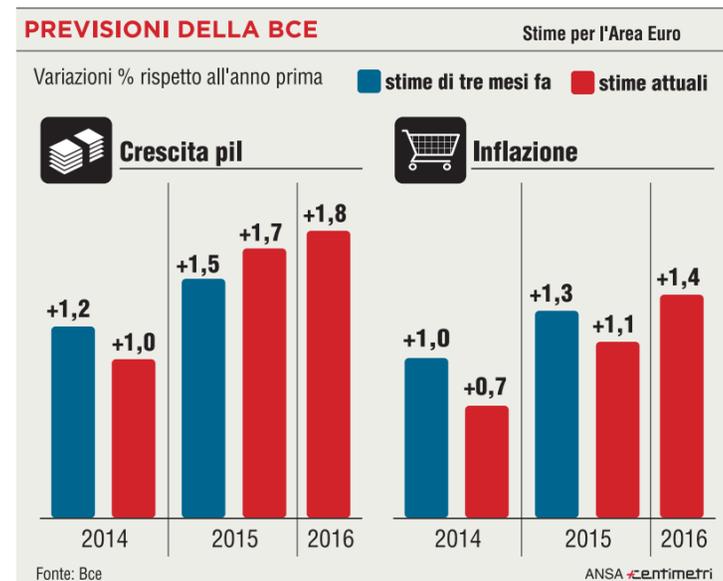
L'Europa va piano, Padoan chiama le banche

MILANO

Una crescita ancora scarsa e l'inflazione che rimane sotto osservazione. La ripresa delude, e la Bce nel suo bollettino mensile si dice pronta a mettere in campo altre misure di alleggerimento della politica monetaria, ricorrendo anche a «strumenti non convenzionali», dopo il taglio dei tassi di interesse e conseguente immissione di nuovo credito nel sistema europeo della settimana scorsa. Anche il governo italiano intende intervenire: il ministro Pier Carlo Padoan da un lato parla di imminenti nuove misure di stimolo e sostegno all'economia, dall'altro chiama le banche a fare la propria parte attivamente. «Oggi penso che si possa fare di più e ho in mente il sistema bancario italiano, struttura portante dell'economia», dice il titolare del Tesoro. Soprattutto dopo le recenti misure della Bce, «che ha messo a disposizione ingente liquidità affinché il sistema bancario possa fare finanziamento». La risposta dei bancari non è propriamente un'apertura: «Siamo attivi» e «il settore bancario in Italia è quello più avanti nella spinta degli investimenti per favorire la ripresa», commenta infatti il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

CONTRAZIONE DEL REDDITO

Secondo Padoan ci vuole poi «uno sforzo collettivo e crescente anche da parte di finanziatori istituzionali non bancari», soggetti che hanno un ruolo «importante a lungo termine» e che da noi sono sotto la media rispetto ad altri Paesi. Pa-



doan fa anche riferimento al ruolo della Cassa depositi e prestiti e del Fondo italiano d'investimento. Nei tre giorni appena passati a Washington, Padoan ha avuto colloqui con un gran numero di investitori esteri dai quali il nostro Paese «è considerato un'area di enorme potenziale e di interesse, è una finestra di opportunità eccezionale», riferisce. Le richieste che ci vengono fatte sono quelle di sempre, «elementi del fare impresa: trasparenza, semplicità, certezza del diritto, un sistema giudiziario che funzioni».

Il governo, dal canto suo, sta collaborando con la Banca d'Italia per misure che non solo facciano da stimolo immediato, «ma volte a cambiare il sistema degli incentivi in base al quale il finanziamento va all'economia», riprende Padoan. Allo studio «stimolo, potenziamento della garanzia pubblica, maggior partecipazione al finanziamento alle imprese di infrastrutture, misure per favorire l'apporto di capitale proprio al sistema delle imprese». Il problema, ovviamente, è anche europeo. «Anche l'Europa si trova davanti al problema di vivac-

chiare o di cambiare passo - dice sempre il ministro - Il governo nel suo semestre di presidenza europea metterà al centro il tema della crescita e dell'occupazione».

Tornando al bollettino, nel primo trimestre dell'anno il Pil dell'area euro è aumentato dello 0,2% sul periodo precedente e questa tendenza «conferma la graduale ripresa in atto, pur più debole delle attese». La crescita è prevista moderata anche nel secondo trimestre». Continuano le preoccupazioni sulla disoccupazione e sulla capacità produttiva inutilizzata. Preoccupazioni che destano anche gli andamenti nei Paesi emergenti e nei mercati finanziari mondiali, che potrebbero influenzare negativamente le condizioni dell'eurozona. Altri rischi al ribasso includono una domanda interna inferiore alle attese e un'attuazione insufficiente delle riforme strutturali, oltre a una crescita più debole delle esportazioni.

Preoccupa molto la contrazione continua del reddito delle famiglie dal 2009 al 2013: i Paesi «non sottoposti a tensioni» come Germania, Francia, Paesi Bassi, Austria e Finlandia non presentano particolari problemi, mentre in Italia, Spagna, Grecia, Irlanda, Portogallo e Slovenia «si è verificato un protratto calo del reddito dal 2009 fino al terzo trimestre del 2013». La Bce, inoltre, rivede al ribasso le stime sul Pil dell'eurozona nel 2014: +1% quest'anno, mentre le previsioni per il 2015 passano a un +1,7%. Per l'Italia gli esperti raccomandano un'accelerazione sul risanamento.